Gente di Provincia

www.facebook.com/gentediprovincia
gentediprovincia@gazzettadiparma.net

FOTO DI:
LUCA PEZZANI

Giorgio Giliotti

Una vita divisa in due con il cuore a Belforte: prima la Bormioli, poi il laboratorio di liutaio

BORGOTARO

Stefano Rotta

Un laboratorio delle favole, fra le pietre di Belforte, con le mani di Giorgio Giliotti a far suonare le piante. Luogo di lavoro e magia. Ma anche di storia, di storie di montagne e di vicende cittadine, di lotte per i diritti dei lavoratori e di dedizione alla propria attività e alla propria azienda. Prima di fare il liutaio, con gli anni della pensione, Giliotti era in organico, e lo è stato per una vita, alla Bormioli Rocco. «Sono partito da qui nel 1961, ci sono tornato nel 1997, ma non ci sono mai andato via. Con Bormioli ho girato il mondo, ma una parte di me è sempre rimasta qui a Belforte».

Giorgio nutre una passione forte per il legno, per i tronchi. Ed è come innamorato dei legni che vivono intorno alla sua casa, nei boschi degli Appennini. Quindi all'acero maressato dei Balcani, preferisce il pero nostrano, o il pioppo nero. «Per la tavola armonica, invece - assicura - serve l'abete rosso della Val di Fiemme».

Quali sono i legni più pregiati, da queste parti? «L'acero nero maressato, secondo me ha una qualità superiore ai Balcani. Ma non è mai stata fatta una politica di sviluppo delle nostre foreste. Se questa pianta può diventare secolare, va lasciata». Questo signore, di modi pacati, ma in fondo così calorosi e accoglienti, è nato nel 1943. Liutaio dal 1997. «Sì, si può imparare anche se non si è giovanissimi», dice. In Bormioli, invece, entrò nel lontano 1968. «Facevo parte del movimento operaio», afferma. Ricorda una dinamica chiave: «I giovani studenti arrivavano da noi lavoratori per cercare di coinvolgerci. Ma io non mi fidavo del tutto di loro, avevano disponibilità finanziarie che noi non avevamo, molti erano figli di papà. Uno, addirittura, il figlio del questore. Due più due fa quattro, meglio starci lontano», chiosa.

Poi aggiunge: «Gli studenti e anche molti del movimento operaio non hanno saputo trovare una strada che non fosse la cieca lotta alla proprietà, lo slogan era 'addosso ai padroni', tutto quello che facevano loro per molti era sbagliato».

Sono cose dette pacatamente, con toni riflessivi e ormai una sufficiente distanza storica da quelle tensioni.

Tornando a chiacchierare di musica, anzi, di quello che sta prima della musica, e cioè il lavoro del legno, Giliotti precisa che le piante «vanno tagliate già morte, senza linfa, in luna calante, se si abbattono in luna crescente, il legno poi marcisce».

Il 1997 è una sorta di fossato fra due vite, il frastuono della città e la requie montana, la grande industria e il piccolo laboratorio, il lavoro fra gli altri operai, la proficua (e solo apparente) solitudine. «In quell'anno andai da Archimede Orlandini, liutaio in Parma, faceva stampi in legno, aveva un carattere un po' spigoloso. Ci siamo incontrati, abbiamo parlato per un'ora di Parma, di politica, di varie cose. Pensavo fosse andato in niente, l'incontro. Sulla porta, congedandomi, disse 'Cat vegna duman matena ca cumincema'». Più o meno: venga domani mattina e si parte.

«I violini, 350 ore di lavoro l'uno, ne faccio un paio l'anno, cerco di venderli ai violinisti, a chi li suona, non a chi li colleziona. Il violino deve suonare. Se è un giovane che non ha soldi, lo posso dare in affidamento».

Non è solo una questione poetica. Ma anche tecnica: «Si allentano le tensioni, si svuotano i canali linfatici. Un violino dà il meglio fra i 15 e i 45 anni di attività, dicono. Tutti gli strumenti, suonandoli, migliorano in un mondo che neanche immaginiamo». Nel laboratorio c'è in visita anche il sindaco, Diego Rossi: spiega che «quattro platani pericolosi in viale Bottego, a Borgotaro, verranno utilizzati da Giliotti per la costruzioni dei violini»; da parte del liutaio la conferma che suonano benissimo.

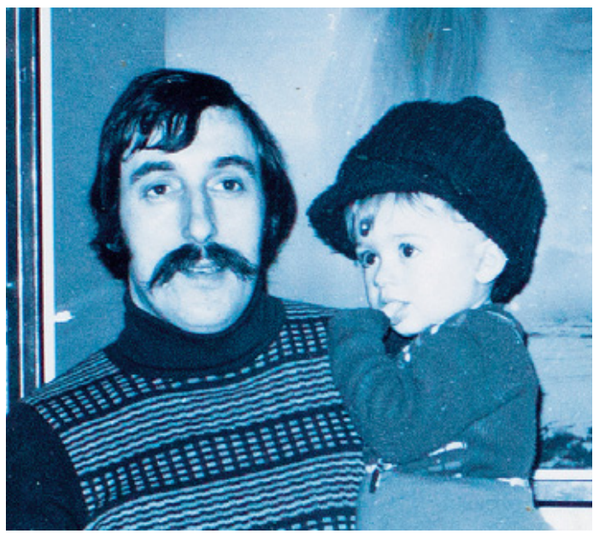
«I difetti dell'inizio si portano fino alla fine, possono fare il verso del lupo, o suonare nasale», commenta, passando una piallina grande come l'unghia del mignolo al lume della lampada. Gli strumenti neonati vengono provati dalla violinista Liliana Amadei, che a detta di Giliotti «è molto soddisfatta». Qui, con quiete e maestria, vengono alla luce violini, viole, violoncelli, contrabbassi e viole da gamba. «Ho intenzione di fare una ghironda, strumento quattrocentesco a manovella». Con lui in bottega Alberto Biavati, che sta vivendo una sfida: «Sto cercando di rifare la cassa di una chitarra storica, in acero». Sul proprio lavoro di oggi, Giliotti afferma: «I liutai in Italia sono circa 220, circa 150 a Cremona, qua in provincia di Parma c'è una buona tradizione, molto antica». E su quello della vita: «Con la Bormioli ho avuto un rapporto positivo, sia professionale sia umano. Per chi ci ha vissuto dentro, è stata come una grande famiglia. Si mobilitava un reparto intero, se qualcuno aveva un problema. E tutti avevamo un soprannome, per qualche particolarità o difettuccio, senza che nessuno si sentisse deriso. Erano molto appropriati, servivano a sdrammatizzare le cose». Nel 1987, mentre era membro del consiglio provinciale Cgil, Giliotti, presidente del comitato pendolari della Pontremolese, rischiò l'arresto: «Bloccammo la ferrovia a Selva del Boschetto con un cordone umano. Volevamo solo che i treni arrivassero in orario». Oggi è vicepresidente del gruppo medaglie d'oro Bormioli. Davanti a salame e vino color della paglia (con un nevaio di residuo in fondo al bicchiere), ben adagiato con i suoi pantaloni militari su una panca in castagno, sotto un pergolato dove passa il vento appenninico, ricorda gli inizi, di quando faceva il gruista a Genova, la prima militanza in Cgil, e di quelle serate in osteria con De André. E com'era? La risposta, che il lettore più smaliziato immaginerà, comincia con la lettera «esse». ◆

La curiosità

«Le piante vanno tagliate già morte, senza linfa, con luna calante»

Legni pregiati

«L'acero nero maressato ha una qualità superiore ai Balcani»

Platani

«A Borgotaro sono stati abbattuti e utilizzati per fare dei violini»